

## CHE COSA SONO I NUOVI SAMIZDAT

Questa collana che abbiamo intitolato *I nuovi samizdat* vuole essere una libera impresa intellettuale basata sull'amicizia. Amicizia intesa in una accezione larga, e cioè come dimensione di dialogo, conversazione, desiderio di scambiarsi idee, conoscenze, storie, esperienze, pensieri. Per il puro gusto di scambiarseli. Ecco perché questa collanina semiclandestina è aperta ai contributi di tutti coloro che vorranno far conoscere e circolare testi di autori grandi e piccoli, editi e inediti. Sono naturalmente particolarmente graditi i testi che 'noi' stessi vorremo produrre e far conoscere; questi testi dovranno presentare le seguenti caratteristiche: essere dettati da un bisogno autentico di comunicazione e non certo di pura esibizione personale; corrispondere a una comune curiosità, a una volontà di tenersi informati circa le idee e le storie che girano intorno a noi. Idee magari informi, appena abbozzate, ma originali, stimolanti, storie magari comuni, mezze vere o mezze inventate, mezze belle e mezze brutte, non importa; importa che siano curiose, che ci interessino e affascinino. Amleto sosteneva che c'erano più cose tra terra e cielo di quante ne prevedesse la filosofia. Noi, parafrasandolo, sosteniamo che tra terra e cielo ci sono più pensieri, idee, trame, esperienze e ricordi di quante ne preveda l'editoria istituzionale. Ecco perché ci teniamo alla veste semiclandestina che ci siamo data, veste che implica che i libretti che 'pubblichiamo' siano fatti in casa e alla buona. Noi non promettiamo certo ai nostri autori di lanciaarli sul mercato; gli promettiamo però che saranno letti e magari criticati da lettori attenti e appassionati. Per questo inoltre i nostri libri non hanno prezzo, sono gratuiti com'è gratuita l'amicizia (tutt'al più chiediamo ai nostri lettori piccole, libere e estemporanee offerte di sostegno). Dunque: chiunque abbia da segnalarci testi (brevi!) contenenti idee, storie, pensieri ecc. (inutile ripetersi), suoi o d'altri, lo faccia. Noi provvederemo, nei limiti del possibile, a 'pubblicarli' e a farli circolare presso tutti gli amici che vorranno far parte di questa piccola comunità di curiosi.

I direttori della Collana

*Stefano Brugnolo. Renzo Miozzo e Paolo Gobbi*



**Cesare Peli**

# TIGRE BIANCA

**e altro**



**I nuovi Samizdat**

*A Luisetta*



### INDICE

Tigre Bianca	Pag.	1
Incubo 1	“	2
Incubo 2	“	3
Anonima	“	4
Giorni di fuoco	“	10
Il pranzo del sabato	“	11
Lettera all'amor perduto	“	12
Piovento	“	13
Risveglio	“	15
Decadenza	“	16
Lei e il diavolo	“	17
Monstrum	“	24
Postfazione a cura di Cisco Callegaro	“	26

Presentato presso il Liceo Scientifico Alvisè Cornaro di Padova  
Venerdì 26 maggio 2000

### TIGRE BIANCA

In casa ho una Tigre Bianca. E' grande e potente. Ha zanne e artigli affilati. Mia madre si è dimenticata di darle da mangiare. La Tigre ha dilaniato mia madre. Si è sporcata il pelo di sangue.

Ho lavato la Tigre.



## INCUBO 1

Quattro vampiri effeminati avanzavano ondeggiando, quasi fosse una danza, indossavano vesti nere aderenti che li facevano magri. Uno di essi, a dimostrarmi quanto fossi inutile, si aprì il petto con un coltello argenteo, si strappò il cuore, me lo offrì con un sorriso. Iniziai a mangiarlo, ma il sangue che ne scaturì era tanto acido che mi ustionò le labbra. Anche dal cielo piovve acido e odore di uova marce. Mi rifugiai in una casa, invano, perchè anche all'interno pioveva. Presi allora la pistola che avevo al fianco e mi fracassai la tempia. In vano, perchè avendone bevuto il sangue anch'io ero vampiro. La pioggia acida e l'odore di uova marce non cessavano, né l'avrebbero mai fatto. Urlai.



## INCUBO 2

Il cielo viola scuro è pesante, l'aria calda e umida si condensa in gocce di sangue. E' bagnata la strada, ogni cosa, colano i capelli neri del ragazzo, che ansima, al bordo della strada, gli occhi bianchi sbarrati. Vestito nero aderente, gocce di sudore scorrono sotto il vestito. Estrae un lungo coltello lucente, che brilla e risplende, mentre il resto è opaco e umido. Si incammina verso casa. Un gattino cammina zoppo nella strada. Lui gli schiaccia la testa con un piede. Entra nel giardino di casa. Il padre è un maiale macellato che imputridisce nel cassonetto di fronte a casa. Dietro la porta la madre è nuda. E' bella. Violenta la madre. Sale le scale e lei resta dietro la porta. Entra nel bagno, solo una fioca lampadina accesa. Si immerge in una vasca di sangue. E' piacevole, bellissimo. Ma poco a poco il sangue diventa sempre più freddo. Si sente a disagio, il disagio aumenta man mano che il sangue si raffredda. Non ha la forza di alzarsi, spera che il sangue ritorni caldo, ma è sempre più freddo. Esce dalla vasca. Con molta fatica si pulisce la pelle dal sangue. Entra nudo nel letto dove da vivi dormivano il padre e la madre. La porta socchiusa. Buio. Teme i bisbigli che vengono da fuori. Teme il gattino zoppo con la testa schiacciata giù in strada. Teme che l'enorme maiale, ora che lui è nudo e pulito, arrivi a violentarlo. Teme che la madre cattiva, violentata, fredda e bagnata entri a divorarlo. Fra le lenzuola diventa più caldo. Si rigira nel letto, ma è sempre troppo caldo. Il sudore scivola tra la pelle nuda e le lenzuola. Un bimbo neonato, di fianco a lui, apre gli occhi di sangue e digrigna i denti aguzzi.

## ANONIMA

‘I bambini? Nulla è più pericoloso di loro. Nulla è così plasmabile. Senza contare la crudeltà naturale che si portano dentro. Sono anche i più efficaci torturatori.

Quando svolgono un compito sono precisi e diligenti e fanno solo quello che gli è stato insegnato. Ad un bambino puoi far credere tutto ciò che vuoi e nessuno sospetta di lui.

C’era un tizio da eliminare, e non era certo un ingenuo, anzi. La sua casa era una fortezza, impossibile entrarvi. Quando si spostava, le guardie non lo lasciavano scoperto un istante.

Allora fu mandato un ragazzino nella stessa classe del figlio di quel tizio. Un pomeriggio, il nostro ragazzino andò a fare i compiti a casa del compagno. Fingendo di andare in bagno si recò in cucina e mise una fiala di cianuro nella bottiglia di vino rosso preparata per la cena.

Così il nostro uomo che viveva nella fortezza lo trovarono morto che ancora stava seduto a tavola.



Suona il campanello. La stanza è sporca e disordinata. Agitato l’uomo si alza e va alla porta.

‘Chi è?’

‘Pizza express.’

‘Non ho ordinato nessuna pizza.’

‘Ma signore, qui risulta un’ordinazione.’

‘Va al diavolo, stronzetto. Ti ho detto che non ho ordinato nessun cazzo di pizza.’

‘Ma signore...’ Spalanca la porta alterato. ‘Stammi a sentire! La tua fottuta pizz...’

L’uomo fa accomodare il ragazzo delle consegne. Poi indietreggia e si mette a sedere. Potere persuasivo dell’arma da fuoco.

Il ragazzino chiede qualcosa e non ottiene risposta. Lega l’uomo alla sedia. L’uomo dice tutto ciò che l’altro vuole sapere. Potere persuasivo dell’arma bianca.

Il ragazzino esce dalla stanza. L’uomo è morto.

E’ notte buia. Il ragazzo ora sa cosa fare e dove andare. Lo comunica a chi deve. Getta l’uniforme della pizzeria ed indossa un soprabito nero.

Poi un taxi lo trasporta all’aeroporto. Attraversa una città che non conosce per andare in un altro posto mai visto.

Non ha ancora quindici anni.

Mentre sale sull’aereo il vento della notte gli gela le guance, si stringe nel soprabito. E’ ancora un bimbo.



Le donne? Non fidarti mai delle donne. Anche se hanno grandi qualità. La violenza maschile è brutale, la loro subdola e più dolorosa.

Il loro pregio maggiore è il potere che hanno sugli uomini.

In particolare gli uomini potenti difficilmente trascurano le belle donne. Errore spesso fatale.

C'era un uomo ricchissimo che finanziava un gruppo di terroristi. Volevamo informazioni in proposito. Fu messa una ragazza molto carina sulla strada che questo tutte le sere percorreva tornando a casa. Come previsto, il nostro non disdegnò la sua compagnia. La ragazza prese a salire abitualmente sulla sua limousine.

Mise un microfono sotto il sedile posteriore ed ebbe modo di apprendere preziose informazioni.

Una sera, narcotizzò l'uomo e sequestrò l'autista. Si fece portare alla villa.

Li svaligiò la cassaforte.



Il ragazzino sta seguendo una donna scappata con molti soldi, di cui non interessa nulla a nessuno. Qualcuno vuole le informazioni che aveva raccolto prima di fuggire.

Una ragazza con molti soldi lascia traccia abbastanza evidenti. Difficile resistere alla tentazione di spendere per chi tutta la vita ha inseguito il denaro. Si chiama Sofie. Ha capelli neri corti ed occhi verde chiaro. Non ha ancora vent'anni. E' nata nella *banlieu* di Parigi. E' fragile. Andare con uomini spregevoli. Scoppiare a piangere in una camera d'albergo.

E' agitata. Oscilla di continuo fra la gioia e il panico. Sente d'essere una preda. Vede ovunque cacciatori. Ogni sguardo che si posa su di lei è un pericolo mortale.

Cerca di non pensarci. Visita le *boutiques* degli aeroporti in cui arriva. Compra vestiti costosi ed eleganti cappellini.



Un altro uomo, più anziano ed esperto, sta seguendo la ragazza. Attraverso una rete di informatori, sa le sue intenzioni e la sta già aspettando in un residence a Rio. Non ha poi dovuto pagare molto per avere accesso alla stanza che la ragazza ha prenotato.

Lui non ha mai fretta. E' un maestro dell'attesa. E attende. Quasi sicuro che la ragazza arriverà.

Si chiama Nico. E' ancora un bell'uomo. Passeggia per le strade di Rio con pantaloni di tela bianca e una camicia rossa aperta sul petto. I capelli grigi raccolti in una coda di cavallo. Da poco è finito il carnevale.

Accende una sigaretta. Si siede su un muretto di calce bianca. Strani pensieri. Oramai è vecchio, stanco degli alberghi, degli aeroporti, dei taxi, delle puttane.

Pensa al figlio lontano di cui a malapena ricorda il nome. La moglie a cui non parla da anni. Pensieri banali. Voglia di banalità.

Aspetta per quindici giorni. E alla fine la ragazza arriva.

Sofie è felice, non sospetta di nulla, pensa alla vita di ricchezza che l'attende. E' a destinazione, è al sicuro. Non vede l'ora di riposarsi.

Aprire la porta, l'elegante signore è steso sul letto. La pistola è già pronta.

Nico esce dalla stanza e la ragazza è morta sulla moquette. Quasi un po' gli dispiace, era giovane e bella.

Ora dovrebbe avvisare chi deve. Mentre scende le scale, ha sottobraccio quanto basta per comprarsi una nuova vita. Non ci pensa nemmeno un istante.

Sale su un taxi e se ne va.



Gli uomini di cinquant'anni sono i migliori. Sobri, affidabili. Usano il cervello più volentieri della pistola. Sanno muoversi, sono razionali, implacabili. Sono abituati a scomparire e per questo sono anche i più abili nel trovare qualcuno che non vuole farsi trovare.

I cinquantenni hanno l'esperienza, e l'esperienza è tutto.

Ma hanno un difetto. Spesso sono frustrati. Arrivano a cinquant'anni e si accorgono che nella vita non hanno fatto che i manovali. Di lì a poco si ritireranno, e non avranno in mano quasi nulla. Per questo molti cinquantenni ti voltano le spalle. Ed è una bella rognà.

Perché se è un ragazzo che fa il colpo di testa e scappa, ci metti nulla a ritrovarlo. Ma acchiappami uno che da quarant'anni fa quel mestiere. Che tu stesso hai addestrato a diventare invisibile. Praticamente impossibile.



Il ragazzino è arrivato a Rio. Ha proceduto un passo alla volta, e si è lasciato dietro una scia di sangue. E' arrivato giusto in tempo per vedere il signore elegante uscire dal residence. Il ragazzino informa chi deve. Gli viene detto di seguire l'uomo elegante, anche se è molto difficile e ci vorrebbe qualcuno più esperto. Ma lo segue, e così il

signore elegante non riesce a svanire nel nulla come avrebbe sperato. Il giorno dopo, già dieci altri uomini lo stanno seguendo.

Chi è stato per una vita intera cacciatore, diventa preda.

Nico ha commesso uno sbaglio, è venuto in possesso dei documenti che la ragazza aveva spedito al residence. Nel traffico d'armi con i terroristi sono coinvolti uomini potenti.

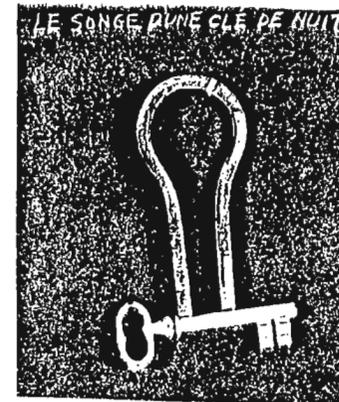


Due mesi dopo. Nico è ora al sicuro. E' in un posto molto lontano con la sua famiglia, la sua casa è una fortezza ed è circondato da guardie del corpo. Ha fatto un azzardo, ma ora si può godere la vincita. Forse ora è veramente felice. Legge, dipinge. Sta vicino a suo figlio. Il clima è mite.

Sta a cena, quando chiede al figlio: 'Com'è andata oggi?'

'Bene, oggi è venuto qui un mio compagno di scuola a studiare. Va male in tante materie, ma è simpatico.'

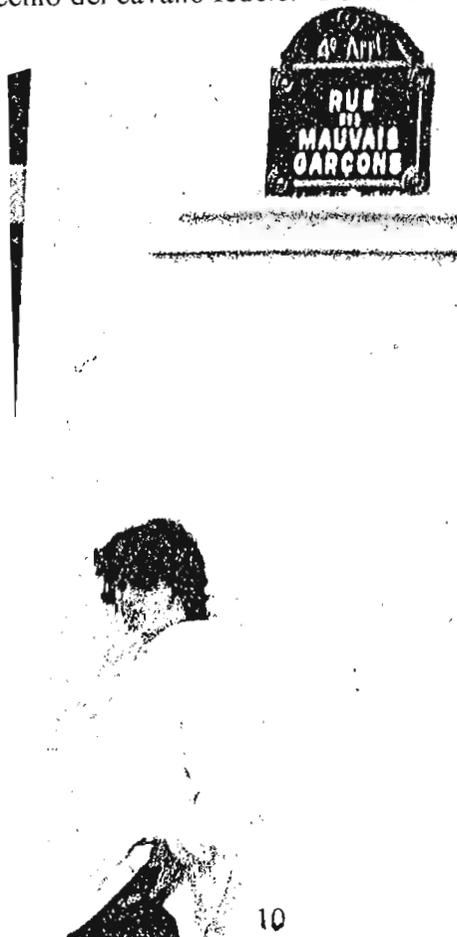
E compiaciuto di sé Nico porta alla bocca un bicchiere di vino rosso.



## GIORNI DI FUOCO

Era stato amore a farlo montare in sella. Poi furono ansia, gioia, paura, disprezzo, passione, vergogna, odio, amarezza.

Erano stati giorni lunghissimi, senza pausa né fiato. Era stato secco, bagnato, caldo, freddo, sudore, gelo, sete, fame, sonno. Rimaneva in bocca un malinconico gusto dolciastro. Si chinò e con infinito sollievo sussurrò all'orecchio del cavallo fedele: "Portami a casa."



## IL PRANZO DEL SABATO

In una palazzina del centro vive una cupa e affascinante signora. La luce entra a fatica dalle finestre. Il corpo è magro ed esile. Liana.

E' un'insegnante di lettere. Si è stancata di insegnare.

Raramente esce di casa. Vive sola con un gatto. Il gatto è nero e nevrotico.

Sabato viene da lei a pranzo un ragazzo. E' giovane e felice. Il gatto miagola. Il pranzo è pronto. Mangiano minestra di verdure. Il ragazzo parla. Legge qualcosa. Poi se ne va.

Liana è ancora sola. Legge qualcosa. Pensa. La solitudine è un buio accogliente.

E' nervosa. Il padrone di casa è un uomo fastidioso. Vive al piano di sotto. La importuna.

Liana prende un coltello dalla cucina. Scende le scale scure. Bussa. Il padrone di casa apre la porta. Muore. E ora che fare? Trascina il corpo su per le scale.

Viene sabato. Arriva il ragazzo. Il gatto miagola. Per pranzo carne fresca. Mangiano. Il ragazzo vede Liana un po' turbata. Poi se ne va.

## LETTERA ALL'AMOR PERDUTO

Fa più freddo che di notte. L'aria è così densa che il sole è una debole macchiolina gialla nel cielo algido. Degli uccelli folli, non migrati, si sono congelati e sono caduti in terra infrangendosi come ghiaccioli. Ad alcuni cani si sono staccati i testicoli, e la lingua gli si è incollata al suolo nel tentativo di raccogliarli. Il mio regno è diventato un castello di ghiaccio, la porta del mio appartamento si è bloccata dal gelo. Maledire non posso, perché la mascella e le labbra mi si sono congelate, piangere nemmeno: sugli occhi mi si è fatto un velo di brina. Così sto sul pavimento a scrivere finché le dita le riesco a muovere.

Con la presente ti ringrazio delle gioie passate.



## PIOVENDO

Binario 1. Lontra ha detto binario 1. In mezzo ai treni e la gente che corre. Ma perché è tutto così strano, ah è vero. Ecco, binario 1. Perché quella donna cammina sempre più in basso, dove crede di arrivare? Poi va sempre dritto. E piove sangue, mentre cade è sangue, ma per terra è acqua. Sento puzza di piscio, ma è il mondo o sono io?

Continua a piovere sangue, cosa vorrà dire? Fatico a star dritto. Il treno. Lontra. Sali coglione. Salgo. Ma di cosa ti sei fatto, drogato di merda? Ce l'hai almeno la pistola? Sì ce l'ho, e mi fa grande e potente. Ma il treno è inclinato, sale verso l'alto, fermatelo, io ho paura di cadere. E perché è così cattivo Lontra oggi, poi è solo un negro del cazzo. Siamo arrivati, scendi coglione. Scendo. Dove dobbiamo andare? Qui vicino. Meno male, perché le gambe non mi reggono più. Entriamo in un quartiere tutto rotto, dove sono tutti detriti per terra, che posto è questo? Stai zitto, e vedi di non fare stronzate, o ti sparo in bocca. Ci sono degli uomini in piedi. Devono essere quelli per cui siamo venuti. Lontra si avvicina a loro e iniziano a parlare. Ma perché alzano la voce? Continua piovere sangue, ma per terra è acqua. Tirano fuori le armi, perché? Io ho paura, sparo.

E ora, perché sono a terra disteso? Sono coperto di sangue, e non piove più sangue, quello della pioggia è finito tutto su di me. Ecco cosa voleva dire. Che fine ha fatto Lontra? Chisseneffrega. Lo sapevo

che prima o poi doveva finire così, ma allora perché piango? Non ci vedo più, non sento più il corpo. Solo la pioggerellina che mi picchietta in faccia, almeno quella è piacevole.



## RISVEGLIO

Una mattina fui scosso da uno spasmo e mi alzai in piedi dal letto, tremando. Corsi alla porta della stanza che non si aprì. Non era mai stata aperta. Sentii dentro agli occhi sciogliersi le patine di sangue e di passione, e le sentii scivolare senza peso lungo il viso. La nausea mi spezzò a terra, a vomitare con tutto il corpo. Mi alzai ed aspirai l'aria stantia, ma in corpo non avevo più nulla. Guardai sul pavimento. Riconobbi una moltitudine di personaggi e bandiere. Li guardai con attenzione, i rigurgitai che solo dentro di me erano esistiti, e solo per me. Presi una paletta, li raccolsi e li riposi in un cassetto. Guardai alla porta.



## DECADENZA

La consapevolezza lo raggiunse come una nausea allo stomaco quando il motore della mercedes si spense e mancavano ancora cinquanta metri per arrivare al bar. Per un poco stette a guardare la strada attraverso il finestrino appannato. L'intenso odore di marcio e fumo stantio gli fece dolere il capo. Scansò bottiglie vuote e scese dalla macchina. Ben presto passi stanchi lo muovevano fra la gente. Cercò per una sigaretta nel taschino della giacca, trovò il pacchetto vuoto. Il catarro che gli occludeva la gola fu sputato in terra con noncuranza. Una ragazza passava e lo guardò disgustata. Si sedette sotto una serranda chiusa ed iniziò a piangere.



## LEI E IL DIAVOLO

*Nell'automobile della morte  
siamo vivi.*

Era bella e dolce l'aria che passava nella decappottata in quell'alba di sole. Dallo specchietto spiavo lei. I suoi capelli neri allo shampoo mossi dal vento, i suoi occhi scuri, le labbra socchiuse, le gambe sotto il vestito bianco a pois.

Eravamo in un'automobile anni trenta, scena in bianco e nero tranne il sole e il lago e lei. Un lago di acqua blu d'alta quota brillava sotto i raggi solari. Stavamo salendo larghi tornanti sulle montagne che si allontanano dal lago.

Quello alla mia sinistra, al volante, si chiamava Marco. Camicia aperta sul petto villosa, pantaloni inamidati, ghette bianche; il baffetto diceva proprio: sono bello ma stronzo.

La sensazione che provavo in quel momento era di novità assoluta. Il mondo cominciava in quell'istante. Ma, cari i miei venticinque lettori, ad averlo saputo prima... La sera a venire non avrò più quindici anni, avrò perso il mio candore di agnellino, sarò un concentrato di esplosiva mascolina potenza virile...

Scusa? Mascolina potenza virile? Uh, uh, uh... Tu? Uh, uh, uh...

Lasciamo stare gli autoincensamenti e il muscolo duro. Piuttosto... con la ragazza potevi tirarla un po' più per le lunghe. Chi ama le donne leggendo quel passo avrebbe dovuto sentire il sangue correre più veloce. Peccato che tu stia a uno scrittore come un salumiere ad un esperto di gastronomia. Comunque: bello che lei non abbia nome, che per te sia una vagina ambulante. Fa capire la tua buzzurraggine, delinea bene la situazione. Ora però bisognerebbe creare un po' di aspettative negative. Bisogna far intendere che la gita al lago non è finita a tarallucci e vino, baci e abbracci e una sorsata di acqua di rose.

O, sole ingannatore! Ora lo so... Quello su cui la macchina scivolava non era asfalto, ma una ribollente lingua di sangue. Ai lati erano i promontori dell'inferno, fatti di lava colata dalle bocche di un drago a sette teste, e fumi di zolfo ci venivano in faccia. Il lago alle nostre spalle era di pece incandescente. Marco di tanto in tanto si voltava rivolgendomi un inquietante sorriso satanico scoprendo canini acuminati. Lei di dietro con occhi infuocati si strusciava seminuda e sinuosa sul sedile di pelle umana, tormentandosi i capezzoli e il clitoride, emettendo piccoli mugugni orgasmici. Quando tirò fuori la lingua e vidi che era biforcuta come quella di una serpe velenosa, qualcosa mi disse che non sarebbe finita a tarallucci e vino, baci e abbracci e una sorsata di acqua di rose.

Di lì a poco, Marco disse con una voce che sembrava sgorgata dal più profondo degli abissi: "Sta finendo la benzina."

Poco più avanti c'era un distributore. Emetteva una musica celestiale ed era tutto rosa. Due barboncini rosa abbaiarono e allora venne un benzinaio con una lunga tunica bianca. "Desidera?" chiese cortese. La voce di Marco dalla più umida delle caverne rispose: "Il pieno." "Bene, signore"

Il benzinaio si fece un po' perplesso: "E' un modello molto vecchio, dove sarà il serbatoio?" Marco grugni, aprì lo sportello e posò una ghetta a terra. Rapido come la folgore il benzinaio gli conficcò un paletto nel cuore. Marco rigurgitò sangue sulla tunica bianca dell'uomo, rigurgitò sangue sul parabrezza e anche sulle pompe di benzina, poi morì. Lei scattò i piedi come un boa, ma il benzinaio le ruppe in testa una boccetta di acqua santa. "Crepa, puttana di Satana!" Lei arse facendo un casino infernale.

L'esorcista mi fissò negli occhi indicandomi con l'indice. "Tu!", tuonò. Scesi dalla macchina e iniziai a correre, sotto i miei piedi si spalancò l'orrido abisso e precipitai direttamente all'inferno.

Mmm, non mi pare che si andata proprio così.

Possibile, ho in testa una gran confusione.

Forse è meglio che torniamo alla macchina anni trenta sul lungolago, il cielo terso eccetera, eccetera. Secondo me, la sensazione che preannunciava una sciagura non era data dal paesaggio infernale. Era qualcosa di molto più piccolo, ma insolito. In quella bellissima alba di sole, con una

ragazzina che ti intrigava sul sedile posteriore, tu ti sei scoperto a pensare a me. Stavi pensando al Diavolo.

Il Diavolo... il suo nome è altisonante, pensai. La sua bellezza è che non si conosce il suo aspetto, né è mai chiaro il suo intento. Ma è sempre sensuale. Poteva essere anche Marco, alla mia sinistra. Se fosse stato così avrebbe potuto darmi lei. Difatti di tanto in tanto lui si voltava, e mi sorrideva.

Poi stava finendo la benzina. Facemmo sosta al primo autogrill. Fatta benzina, ci sedemmo al bar. Il bar dell'autogrill era come i soliti. Ordinammo tre grandi bicchieri di caffè nero. Marco disse che doveva andare a pisciare. Si alzò e scomparve.

Lei si avvicinò a me. Non era più come prima. Era sempre bella, certo, ma... Avevo paura. Mi baciò lentamente, come godesse della mia paura. La sua saliva era gelida. Sentii la sua mano nella mia, ed era fredda come le labbra. Sentii una nausea violenta, nel bicchiere del caffè vidi riflesso il suo vero volto. Era un volto senza carne. Mi sentii scivolare dentro me stesso, sempre più profondamente.

Poi... sono qui.

Qui? Dove sei, ora?

Siamo in una specie di caffè all'aperto, con i tavolini. Ma chiaramente non siamo all'aperto, perché sopra di noi c'è una volta. Ogni cosa è rossa. I tavolini, i camerieri, il banco, e tu. Tu sei il Diavolo. E mi guardi, e sorridi.

Non stai dicendo cose vere. Non stai dicendo come sono andate le cose, continui a confondere i fatti con sogni senza senso. Io so la verità, ma non te la dico.

In effetti lei non mi baciò. O se lo fece, non era la personificazione della Morte. Perché dall'autogrill di sicuro siamo usciti, e lei mi teneva per mano, lo ricordo bene. Sentii che la sua mano era fredda.

"Hai la mano fredda."

"Già, fa freddo stamattina."

Allora mi tolsi la giacca e gliela misi sulle spalle. Marco mi guardò compiaciuto. Salimmo in macchina e ripartimmo.

Per dove? Sarebbe il caso di dirlo a questo punto.

Non ricordo dove stiamo andando. Marco è un poco di buono. Non mi ha mai parlato apertamente dei suoi affari, ma non devono essere troppo legali. Niente di serio, comunque. Ha qualche traffichino con degli amici non proprio per bene, il che gli permette quel vestito, quella macchina, e... forse non dovrei dirlo, anche quella ragazza. Me l'ha presentata questa mattina, ma io non ho ascoltato il nome quando le ho dato la mano. Capita.

E tu? Si può sapere tu chi sei? Hai detto che hai quindici anni, sei vestito bene, perché se no Marco mica ti porterebbe con sé: sarai un liceale.

Forse. Come ho scritto, è come fossi nato questa mattina. Ma non penso... la scuola devo averla lasciata. Sono affascinato da Marco, questo è sicuro. Anzi, dovrei essere come lui. Ed è anche il suo desiderio. Forse è questo il senso del viaggio. Certo, un po' alla volta mi ritornano i ricordi.

Arriviamo da degli amici di Marco che stanno in una casa fuori città. Le presentazioni durano poco, poi c'è un tavolino pieno di righe bianche. "Prego." ci fanno. Tutti aspiriamo la polvere bianca. Poi... energia sarebbe riduttivo. Un delirio di potenza. Onnipotenza. C'è confusione. Poi in un attimo il suo gesto mi invita sul letto di una stanza dove siamo soli. Lei è sempre bellissima, non fa più paura. Provo la sensazione che le mani e la bocca mi trascinino.

Non è bello, ma intenso. Poi la guardo rivestirsi ed è piccola e esile, indossa un vestitino bianco a pois. Provo nausea quasi da piangere, non di me ma di noi due. Perché ora capisco: lui l'ha voluto. Io e lei siamo suoi.

Tuttavia nell'uscire dalla stanzetta vengo investito dalla dolce sensazione di essere libero da un peso. Guardo con la bocca in sorriso i quattro imbecilli che mettono di nuovo le righe bianche sul tavolino. Marco aspira ancora. Saluti, baci e abbracci e noi tre ce ne andiamo.

Poi?

Non lo so. Non voglio ricordare.

Ti aiuto io. La macchina andava molto veloce, ricordi?

E' vero, andava veloce. Marco era parecchio su di giri. Anche noi due, e non avevamo paura.

E la macchina sbandava.

Sì, sbandava. Poi.. Non vorrei ricordarlo. La parete di roccia ci è precipitata addosso. Siamo morti tutti e tre.

Sarebbe bello... ma le cose stanno molto peggio di così. C'è un particolare che ti smentisce, a parte il dolore che provi alla testa. Adesso ti smentisco. Se tu fossi morto, come potresti ... sognare?

Schiude a fatica gli occhi freddi e bagnati. Sforza il collo per tirar su la faccia. Vede la strada di asfalto, la sente presente sotto il corpo. Sente sangue caldo che scende sulla faccia. Per un istante tutto il terrore dell'universo è dentro il suo cuore. Poi non lo sente che smette di battere. La testa scivola indietro e nulla.

## MONSTRUM

A volte, nell'osservare gli uccelli da cortile, come quando ero piccolo, non negli occhi ma nel pensiero percepisco quelle deformità. Orrore è nei loro becchi, nelle zampe da rettile, nel ventre molle e nella cacarella, nel loro odore malsano, nei loro rigurgiti primordiali. Orrore nella loro follia lucida, nei loro scatti, nei loro occhi vitrei.

E' una scuola di bambini buoni, belli ed uguali. Il protagonista è il bambino capo, il più intelligente. Tutti interagiscono con lui. Tutto è sereno, tutto è equilibrio, tutto è perfetto. Si scopre che le cose erano perfette quando vengono unte da un insopportabile macchia.

Una mattina che sarebbe come le altre diventa un poco speciale. E' arrivato un bambino handicappato, dice qualcuno. Quando arriva il bambino capo, è libero dall'attenzione collettiva che solitamente saluta il suo ingresso. Tutti sono intorno a quello nuovo.

Il nuovo se ne sta solo in una stanzetta apposta, dove i bambini vanno a trovarlo e a giocare con lui. Lui non gioca come i bambini, ma piace a tutti. Anche il bambino capo va a trovarlo. Ma si accorge subito che quello è diverso. Sbava. Ha una bocca con denti sporgenti da cui colano fili di saliva fredda e appiccicosa. *Non ci si può lamentare se quella saliva ci bagna.* Sta sostenuto da un carrello di metallo. Emette dei ragli, dei ragli angoscianti. Ha dita lunghe e molli con cui vuole

toccarti. L'oscenità più agghiacciante è la testa enorme, calva, che mentre raglia sbatte di scatto a destra, in avanti, a sinistra, indietro.

Ha occhi di vetro.

Nell'intervallo quando c'è il sole le maestre lo portano fuori in cortile, a esibirlo. Quando lo vedono i bambini accorrono tutti in cerchio. Gli dicono frasi che non può capire, gli fanno carezze che non può sentire. Il capo vorrebbe avvicinarsi all'handicappato e non ci riesce. Ancora non sa con precisione cosa, ma in quell'essere malformato c'è qualcosa di poco buono.

Un giorno il capo rimane solo con il mostro. Gliel'hanno affidato per un momento le maestre. Non si è potuto rifiutare. Gli altri bambini sono andati in mensa a mangiare. Ha paura, ma ha preso da terra un grosso sasso se dovesse difendersi. Non può fare a meno di osservarlo. Ora la cosa ha smesso di ragliare e di muovere la testa. Sembra lo fissi malignamente, attraverso gli occhi che prima parevano di vetro. Lui capisce, d'improvviso, e ha terrore. Ecco in che senso è mostruoso, quel non umano. E' più intelligente, molto di più. Finge di essere un animale incosciente, ma in realtà è malvagio, e vuole uccidere tutti. Disperato il bambino solleva il braccio per schiacciare con un colpo quell'enorme testa molliccia.



## POSTFAZIONE

*'Ecco, la tua speranza è fallita,  
al solo vederlo uno stramazza.  
La spada che lo raggiunge non vi si infigge,  
né lancia né freccia.  
Nessuno sulla terra è pari a lui,  
fatto per non avere paura.  
Lo teme ogni essere più altero,  
egli è il re su tutte le fiere più superbe.'*

Quella che avete fra le mani è la selezione dei racconti migliori della recente produzione del giovane Cesare Peli, il *Kaiser*. Già, il Kaiser: l'imperatore di Los Antos City, una landa di vizio, violenza e birra nella quale Lui gestisce il potere legislativo, giudiziario ed esecutivo. E' Lui che mi ha costretto a scrivere questa "cosa", dopo avermi fatto catturare dalle sue guardie-scimmie e avermi rinchiuso nei sotterranei del suo castello gotico-nero che si erge, come un attimo di terrore, al centro di questa città senza speranze. Ne avevo sentito parlare, ma credevo fosse solo una leggenda, come del resto ritenevo una leggenda questa stessa città. E proprio Lui, ora, è il centro del mio interesse. Per Lui, nell'unico giorno da me trascorso fuori dall'oscuro maniero, che cala la sua ombra fin dentro le anime degli abitanti di questo luogo dimenticato da Dio, ho svolto inchieste, raccolto racconti di gesta da lui compiute, trascritto leggende che gli anziani del posto sussurrano nelle orecchie dei loro nipoti affinché sappiano *cosa* regna ad Los Antos City. Tutti sono affascinati, stravolti, dominati fino nei recessi più intimi del cuore da questa creatura delle tenebre; e da quel giorno,

anch'io non sono più lo stesso. Tutto ciò che sono riuscito a ricavare passando al setaccio il fiume torbido del sapere popolare è un mucchio di parole confuse nelle quali memoria storica e trasfigurazione mitica si compenetrano senza soluzione di continuità; nulla di certo, insomma: nessuno sa dov'è nato, né se abbia un padre o una madre, qualcuno dice che sia arrivato qui dal deserto di fuoco, qualcun altro dice che viene dall'Irlanda, altri, infine, sostengono che proviene direttamente dall'inferno. Non meno oscuro è il ritratto che l'inconscio collettivo di Los Antos City ha prodotto. Si dice che il Kaiser possieda un impatto visivo superiore a quello di una tigre. Nessuno è riuscito a spiegarmi bene questa sensazione, ma non si riesce a guardarlo per più di qualche secondo senza sentire un brivido correre giù per la schiena. Ai loro occhi è un semidio, bello e splendente. Quando cammina per le strade, ogni uomo viene offuscato dal suo nero rilucere. Ogni donna, fissando i suoi occhi grigi di tigre, non può non sentirsi mancare, invasa dal suo calore, di dieci gradi superiore alla media. I suoi capelli, neri e brillanti, ondeggiavano lunghi sulle sue forti spalle. E' di un'eleganza ammaliante, veste solo di seta nera, adornata da mantelli fluenti color porpora-sangue o da strascichi rilucenti come una notte stellata. Potente, sopra ogni uomo e fiera, e invincibile. Sembra un cadavere, con la pelle più bianca dell'intonaco, coperta di peli nero-pece, ovunque tranne che sul volto, sbarbato e pulito come il culo di un bambino; la testa sempre china e due occhiaie viola sotto gli occhi. E' robusto, ma allo stesso tempo curvo come un vecchietto. E' un concentrato di potenza devastante e torpore mortale. E' sempre vestito di bianco candido, si dice per far risaltare meglio il sangue altrui sui propri vestiti.

La sua cultura marziale spazia in ogni continente e civiltà. Non avendo pari tra gli umani, è solo, unicamente ed eternamente solo. *Avendo visto morire più gente di quanto un uomo saprebbe contare, ha perso ogni sentimento umano.* Gli anni, i decenni, i secoli, e le migliaia e migliaia di anni, hanno plasmato la superiore materia di cui è formato, in pura essenza di male, come potrebbe dire ogni buon cristiano. Non vi è infatti scempio, empietà, depravazione che egli non abbia commesso.

E' un lussurioso: ha soddisfatto i propri desideri con donne, uomini, vecchi, fanciulli, bambini, bambine, con le sue numerose figlie e con i suoi numerosi figli, nonché con cani, asini, buoi e pecore, e addirittura, è arrivato a congiungersi con una tigre bianca.

E' un sadico, un maniaco ed un sanguinario, giacché non vi è esemplare di creatura che non abbia ucciso, torturato, seviziato, stuprato e sgozzato. Né uomini, né nessun'altra specie animale è riuscita a sottrarsi ai suoi moti di violenza. Per tutto il globo terrestre ha compiuto scorribande alla ricerca di semimmortali, ha guidato eserciti di ogni colore ed ha imparato le torture e le tecniche di uccisione contemplate in ogni cultura, religione e frangia di pensiero. *Per questo nessuno potrà sentirsi al sicuro, su questa terra, finché lui sarà vivo.* Nemmeno io. Stasera mi porteranno da lui e per la prima volta avrò la possibilità di vederlo. Se quanto leggerò non sarà quanto lui desiderava per veder celebrata la propria grandezza, mi ucciderà come un cane, ne sono certo. Dio mi protegga.

*Cisco Callegaro*

*Liberamente tratto da "Kaiser è tornato" e "La fine della guerra" di Cesare Peli.*

## I NUOVI SAMIZDAT

### Sono stati finora pubblicati:

- ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.  
FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.  
VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).  
PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola - Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.  
GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).  
STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).  
PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).  
GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.  
ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.  
AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.  
LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.  
STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.  
PIERGIORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"  
STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.  
CESARE PELI, Tigre bianca e altro.

### Di prossima pubblicazione:

- ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).